



TEOLOGIA IN AMERICA LATINA 50 ANNI DOPO IL CONCILIO

IL CONCILIO IN SUD AMERICA DALL'ESODO ALL'ESILIO

A Porto Alegre (Brasile) un congresso continentale di teologia ha raccolto una partecipazione. Il loro contributo di alcune tra le voci più significative della teologia della liberazione e dei testimoni di quelle Chiese latinoamericane che in questi cinquant'anni hanno pagato anche con il sangue la fedeltà all'opzione preferenziale per i poveri.

Dopo la prima sessione del Vaticano II, venne chiesto in conferenza stampa al card. Ottaviani, noto "conservatore", quanti anni avesse. «81», rispose. Dopo la seconda sessione, gli venne riproposta la stessa domanda. «81», fu di nuovo la risposta. Al termine della quarta e ultima sessione, il giornalista incuriosito chiese al card. Ottaviani: «Eminenza, quanti anni ha?». «81», rispose ancora il prelado. «Ma ci ha detto la stessa cosa 3 anni fa...». «Certamente. Non è il caso di dare risposte diverse alla medesima domanda nel giro di così poco tempo».

Il Vaticano II ha manifestato il coraggio di una Chiesa, affascinata dalle verità immutabili, di dare risposte «aggiornate» a domande eterne. A 50 anni di distanza, domande sostanzialmente diverse esigono risposte adeguate e non ripetitive. La ricezione del concilio si gioca anche nell'interiorizzazione di quella che fu una delle dinamiche portanti dell'evento ecclesiale: il dialogo con la storia e con i popoli.

«Constatiamo che i vecchi paradigmi si mostrano insufficienti... Eppure persistono le necessità di prima, con altri volti, ancor più duri: la povertà è più aspra, l'oppressione emargina di più, la violenza è più crudele, la migrazione più cruenta. Per questo si fa urgente e necessaria la teologia della liberazione». Questo diceva la sintesi *Dio ci ha visitati in questi giorni* del Congresso continentale di teologia, organizzato dall'Unisinós (Università do Rio dos Sinos) di São Leopoldo (Porto Alegre, Brasile) fra il 7 e l'11 ottobre scorsi. Il titolo "Concilio Vaticano II e teologia della liberazione in dialogo" è stato suggerito da una congiunzione del calendario: i 50 anni dall'apertura del concilio e i 40 anni dalla pubblicazione di *Teologia della liberazione*, il testo di G. Gutiérrez, padre di quel modello di interpretazione teologica che ha segnato la vita ecclesiale in America Latina e, unico, ha richiamato l'attenzione critica della Congregazione per la dottrina della fede per ben due volte.¹

Un evento di ampia eco continentale, guardato con sufficienza al di qua dell'Atlantico.² Non sono mancati ostacoli di parte istituzionale, che probabilmente hanno contribuito ad alimentare pregiudizi e distorcere le aspettative. Unisinós, dei gesuiti, ha potuto ospitare l'evento perché non dispone di una facoltà di teologia e ha gestito l'evento come un'iniziativa di carattere culturale. 738 gli iscritti – a pagamento –, senza contare relatori e ospiti. 17 i vescovi partecipanti, alcuni dei quali hanno dato un contributo attivo nei "talleres" (laboratori) del pomeriggio. L'ultimo giorno si è affacciato per un saluto anche mons. Zeno Hastenteufel, vescovo di Novo Hamburgo, diocesi del Campus Unisinós. Per non sfavorire i lontani, era stato fissato un numero chiuso per le adesioni dal Brasile, e così ben 400 richieste sono state respinte. Non è stato allestito un vero e proprio ufficio stampa e la presenza dei media risultava assai discreta. I corrispondenti partecipavano in genere ai lavori come iscritti. Una mossa evidentemente

gonisti della teologia della liberazione, presenti numerosi, non è stato possibilizzato a muoversi, ha fatto il suo intervento in veste di relatore. È stata ricostruita la consapevolezza emersa dalle quattro sessioni del CELAM (Consiglio episcopale latinoamericano) durante il concilio.³ Anche la terminologia progettuale del "nuovo" è stata rivista in un congresso nuovo, per un mondo nuovo; una teologia che si confronta con nuove sfide...

Orgoglio e rimpianto si mescolavano nell'evocazione di quell'"età dell'oro" che va da Medellín a Puebla. L'orgoglio di un'esperienza connotata da creatività geniale, non puramente nazionale, perché fecondata dal sangue dei martiri. Il rimpianto per un'esperienza che è stata contrastata dall'esterno e dall'interno. Dall'esterno, tra parte, non è stata adeguatamente valorizzata e non è stata riconosciuta (stessi protagonisti per primi) un respiro più lungo.

Concilio e teologia della liberazione. Il concilio è stato recepito da una pentecoste non ancora esaurita, per alcuni versi ancora in attesa; scoltata; e la teologia della liberazione come la gemina sorella. Il concilio e la teologia della liberazione sono la gemina semente dell'innesto del concilio nel corpo ecclesiale del mondo. Il concilio Vaticano II ha aperto porte, molte... questo significa che si può attraversarle, andare avanti attraverso di esse», dice il cardinale. Spinto a domandarsi: «Quale linguaggio è necessario per parlare di Dio?», sono considerati esseri umani, persone, sappiano di essere persone. Queste domande superano la nostra capacità di risposta e di ascolto. Evitarle». È la teologia nel suo insieme che ha necessità di un'apertura: «una teologia non asettica, non neutrale», che sa «coinvolgere dalla realtà», mettendo in gioco «tutta la nostra teologia aperta all'alterità che coltiva l'ascolto, il dialogo, la ricerca e le pratiche liberanti».⁵

I contenuti

Centro di gravità del congresso: la ricezione del concilio. La caratteristica e privilegiata della teologia della liberazione non si esaurisce nella sua celebrazione, ma trova progressiva realizzazione nella ricezione da parte di tutta la Chiesa (cf. *Sett.* 37/2012, p. 10). Non si dà per gravità, dall'alto del magistero; suppone (e presuppone) un'attività, che rimodella con il suo vissuto il dono di fede ricevuto. In America Latina la ricezione è stata effettiva e originale. Ha saputo essere recepita nel concilio solo abbozzata. La "Chiesa dei poveri" aveva un tema centrale del concilio;⁴ la rilettura operata a Medellín ha aperto tensioni conciliari e ridato all'opzione per i poveri quella che aveva – beninteso con altre forme – nella Chiesa delle Americhe e, veramente derubricata nella storia della Chiesa europea.





nerato fermenti vitali ulteriori al momento della ricezione in America Latina.

Dall'impulso di *Lumen gentium* sono nate le comunità ecclesiali di base (CEB). I conciliari del "Patto delle Catacombe di Domitilla", radunati da dom Hélder Câmara, radicalizzavano il concetto di "popolo di Dio" – la grande rivoluzione di *LG* – intendendolo non solo come *laòs* (soggetto nobile della storia), ma anche come *ochlos* (popolo povero e disprezzato). "Battezzate" a Medellín e "confermate" a Puebla, le CEB hanno modellato un nuovo modo d'essere Chiesa (non una nuova Chiesa, come dicono alcuni detrattori) e promosso una modalità protagonista dell'essere popolo. Le piccole comunità sono parte integrante delle verità divine consegnate alla Chiesa. «Il Rio delle Amazzoni, verso la foce, è tanto ampio che da una riva non si vede l'altra. Alle sorgenti è fatto di piccoli rigagnoli che si scavalcano con un passo. Eppure, anche lì si chiama Rio delle Amazzoni» (C. Mesters).

Con la *Dei Verbum* la Bibbia si è "impegnata", coinvolta con il popolo; la sua vita, la sua storia non sono il terreno sul quale approda dall'alto la parola di Dio, piuttosto il campo nel quale fiorisce e fruttifica. Il cristianesimo si è adagiato in una lettura moralistica della Bibbia. Il connubio fra Parola e popolo nelle CEB ha portato l'attenzione sul suo messaggio "sistemico": una Parola che libera e converte, indisponibile a strumentalizzazioni di potere. Il processo è rimasto incompiuto nel dopo concilio, e le vicende del progetto Palabra y vida della CLAR (Conferenza latinoamericana dei religiosi), interrotto d'autorità, ne evidenziano le difficoltà.

La *Sacrosanctum concilium* ha conosciuto all'inizio l'impatto più forte. Ha cambiato il modo di sentirsi Chiesa, ora più partecipato, a partire da una liturgia più coinvolgente e inculturata. Il legame intrinseco fra liturgia e Chiesa, connesso in America Latina con lo sviluppo delle CEB, ha spinto la riforma della liturgia più in profondità di un aggiornamento delle forme. Si sta manifestando il peso indiretto del silenzio conciliare sulla religiosità popolare. Soprattutto per la domanda di coinvolgimento emotivo cui essa risponde. «Potremmo domandarci se l'esodo di molti cattolici, e tra questi i più poveri, verso gruppi evangelici, soprattutto pentecostali, non si debba allo scarso fascino esercitato dalla liturgia cattolica postconciliare» (Codina).

La ricezione della *Gaudium et spes* ha avuto gli esiti forse più marcati. In un rapporto convertito col mondo si sviluppa l'opzione preferenziale per i poveri, che alla Conferenza CELAM di Aparecida (2007) viene connessa con la cristologia: «tutto ciò che ha a che fare con Cristo ha a che fare con i poveri e quanto è in rapporto ai poveri chiama in causa Cristo». Anche l'invito a discernere i segni dei tempi ha dato un forte impulso di riforma ecclesiale. Sono stati interpretati, dentro l'esperienza delle CEB e l'ermeneutica della teologia della liberazione, non soltanto come messaggi dello spirito del tempo, ma piuttosto come segni della presenza dello Spirito nella storia, manifesti nelle aspirazioni e i desideri profondi dell'umanità. L'anelito di libertà, di giustizia, di partecipazione hanno trovato qui legittimazione e, ancor più, vocazione.

Prospettive

Non sono mancate considerazioni di carattere critico e autocritico. Della teologia della liberazione si conoscono i limiti interni (prevalenza dell'etica, visione tragica della storia, scarsa considerazione per la festa, l'affettività, la sessualità...). E ancor più i suoi limiti paradigmatici: di fronte alla nuove sfide (globalizzazione, ecologia, biotecnologia, finanziarizzazione dell'economia) fatica a rimodulare i propri schemi interpretativi. Le nuove voci non hanno guadagnato ancora sufficiente credito per raccogliere il testimone dai "dinosauri" (così si sono definiti loro stessi, nel momento di passare per la fotografia di gruppo, in questa pagina) forti della stima guada-

la venuta del Regno e a valorizzare le tracce di sacramenti e sacramenti, compresa la religiosità popolare.

Cosmologica. È il flusso di ricerca sul quale da tempo Boff. La Terra è un vivente, che svela e ri-svela in sé e nell'istero dal quale è nata. Questa Terra, consegnata all'uomo dei poveri, perché non ha nemmeno voce per rivendicare verità, che subisce il nostro sfruttamento e maltrattamento punto del Dio-Mistero. La comprensione di questo Mistero volta solo all'uomo nel creato, e Cristo ne ha dischiuso il compito di "liberare" il disegno di Dio racchiuso nel Mistero perché il futuro sia di cura reciproca e non di sfruttamento.

Mitologica. Dove per mito si intende una dinamica propria, capace di convertirla. È una prospettiva accennata da Gutiérrez e Queiruga. Il padre della teologia della liberazione assumere il Libro di Giobbe come paradigma biblico più sfide dell'oggi del Libro dell'Esodo. C'è una dimensione di lotta e pervasiva del male, che non si esaurisce nella dialettica né dei blocchi politici, e che il Libro di Giobbe intercetta le risposte storiche. E però – aggiungeva Queiruga – la chiara teologia latinoamericana ci ha insegnato che il male del mondo è colpevole, sia esso l'uomo o il satana. Questa consapevolezza è un'assunzione di responsabilità. Nell'autonomia delle realtà segnate dall'apporto della teologia sulla secolarizzazione, assumere la responsabilità che gli deriva dall'invito ad accogliere di Dio che opera perché chi è stato oppresso dal male sia nella sua dignità.

In questo congresso «abbiamo confermato che la teologia di liberazione è viva... A volte è brace nascosta nella cenere... Il congresso è trasformato in un soffio che ha riacceso la fiamma di quella teologia che vuole continuare a essere fuoco che accenda altri fuochi nella società». La teologia latinoamericana ha una vocazione rinnovata.

globale (non innocente) con questi primi anni del terzo millennio. «La Chiesa che sorgerà sarà diversa, sarà spoglia di molte cose, sarà più piccola, ma non si estinguerà. Sarà una Chiesa piccola, ma capace di cominciare sul modello dei suoi padri, in grado di riempire gli edifici costruiti nei periodi del splendore. Con un numero ben maggiore di poveri, perderà molti dei privilegi accumulati... In quanto piccola, sarà una Chiesa che avrà una maggiore iniziativa da parte dei suoi membri. Certamente avrà meno ministri; chiamerà al ministero solo i cristiani probati che esercitano professionalmente altre professioni. Sarà una Chiesa più povera; sarà una Chiesa che avrà una vocazione comune. È ovvio che tutto ciò che è stato da un momento all'altro. S

lento e doloroso». La "visione" profetica è stata delineata dal teologo tedesco, allora quarantaduenne, che era stato perseguitato.

«La Chiesa ha bisogno di un impulso forte che le impedisca di cadere nella comodità, l'immobilismo e la tiepidezza, estranea ai poveri del Continente... Attendiamo una nuova Pentecosta che, liberata dalla fatica, la disillusione, l'adeguamento al contesto; un vento che rinnovi la nostra gioia e la nostra speranza».⁷

«In questo congresso abbiamo riaffermato non solo la liberazione, ma un altro mondo e un'altra Chiesa sono possibili, ma che già sono in cammino, stando in mezzo a noi per opera dello Spirito, e reclamando il nostro coinvolgimento».

